

LE TAPPE VERSO LA SALVEZZA

(Tratto e adattato da un seminario sulla salvezza tenuto dal Pastore Avventista Enrico Long, a Genova e Savona nel 1989)

QUALE STRADA PERCORRERE?

Abbiamo visto insieme come la lotta contro il peccato è una lotta che passa attraverso la mia relazione personale con Cristo Gesù. Chi s'illude di liberarsi dal peccato, *prima* di andare da Gesù, sbaglia completamente! In realtà deve avvenire l'inverso: devo prima andare da Gesù e quando Lui avrà preso dimora nella mia vita, allora comincerò a riportare delle vittorie sul peccato. Ora, se io devo avvicinarmi al Salvatore, se devo cominciare questo processo, che porterà la Sua presenza nella mia vita, attraverso quali tappe devo passare? Quale strada dovrò percorrere?

Filippesi 2:12-13 > "... Completate la vostra salvezza con timore e tremore; poiché Dio è quel che opera in voi il volere e l'operare, per la Sua benevolenza." (L)

La TILC traduce: "Datevi da fare per la vostra salvezza con grande umiltà, perché è Dio che opera in voi; nella Sua bontà, Egli vi rende capaci non soltanto di volere ma anche di agire."

Foto: "Sentiero" – Dipinto di Francesco Orefice



Chi legge questi versetti, senza aver presente tutto il messaggio biblico sulla salvezza, si trova davanti a quella che, apparentemente, sembrerebbe una flagrante contraddizione.

Infatti, da una parte, l'apostolo Paolo dice: "Completate la vostra salvezza", e dall'altra afferma: "È Iddio che la compie!"



In realtà, non esiste contraddizione; c'è soltanto il desiderio di farci capire quale sia la nostra parte e quale la parte di Dio nella realizzazione di questo obiettivo fondamentale, che è la nostra salvezza.

Un predicatore americano, nel corso di un seminario di studio sull'argomento della salvezza, ha posto al suo uditorio la seguente domanda: "Qual è la vostra parte e qual è la parte di Dio nella vostra salvezza?". Uno dei presenti diede questa risposta: "La mia parte consiste nel correre e la parte di Dio consiste nell'acchiapparmi!!!"

Sebbene scherzosa, questa frase contiene una verità. Tutto ciò significa che, fondamentalmente, colui che desidera la mia salvezza... **NON SONO IO! COLUI CHE DESIDERA DAVVERO LA MIA SALVEZZA È DIO.**

Noi ci illudiamo, forse, di averlo voluto; in realtà è Dio che ci è venuto incontro, che ha organizzato le circostanze per metterci nelle condizioni di accettarlo. Infatti:

Giovanni 6:44 > "Nessuno può avvicinarsi a me con fede se **non lo attira il Padre** che mi ha mandato. E io lo risusciterò nell'ultimo giorno." (TILC)

Dunque, l'iniziativa, il primo passo (fin dal giardino dell'Eden: "Adamo, dove sei?") è prerogativa dell'Eterno. Pensiamo alla calamita: perché essa attiri un oggetto, bisogna che quest'ultimo sia *sensibile* alla forza magnetica esercitata dalla calamita. Un pezzo di legno, per esempio, non è attirato. Quindi, bisogna che - in un certo senso - "passi la corrente", che avvenga qualcosa in me! Che cosa deve avvenire in me, perché il Signore possa realizzare il Suo piano? Diciamo subito che Egli vuole la salvezza di tutti:



Giovanni 3:16 > "Dio ha tanto amato il **mondo** che ha dato il Suo unigenito Figliuolo, affinché **chiunque** crede in Lui non perisca, ma abbia vita eterna." (L)

Ma purtroppo, la Bibbia afferma categoricamente che non tutti saranno salvati. Perché? Perché, se la salvezza ha origine in Dio, se è volontà di Dio che tutti siano salvati, tuttavia - perché la salvezza da Lui offerta venga a realizzarsi in me - deve esserci da parte mia una collaborazione, una partecipazione al programma di Dio.

Foto: La Bibbia di Gutenberg

Questa collaborazione si esprime attraverso cinque tappe successive:

1. Il desiderio di qualcosa di migliore.
2. La conoscenza, la presa di coscienza di quel qualcosa di migliore.
3. La convinzione di essere peccatore, cioè di non possedere qualcosa di migliore.
4. Il senso della mia incapacità ad acquisire tutto ciò.
5. L'abbandono della volontà, la resa all'intervento di Dio.

Se manca una di queste tappe, il processo si ferma e il piano di Dio non può realizzarsi per me. In tutto questo v'è una parte che mi riguarda, che richiede la mia collaborazione (come dice l'epistola ai Filippesi, appunto: "Compite la vostra salvezza").

1. IL DESIDERIO DI QUALCOSA DI MIGLIORE

Diceva Salomone:

Ecclesiaste 3:11 > "Dio ha fatto ogni cosa bella al suo tempo; **Egli ha perfino messo nei loro cuori il pensiero dell'eternità**, quantunque l'uomo non possa comprendere dal principio alla fine l'opera che Dio ha fatta." (L)

"Il pensiero dell'eternità"... vi è dunque fundamentalmente, nel cuore di ogni creatura che viene alla luce su questa Terra...

- un anelito verso la perfezione,
- un desiderio di incontrare Iddio nella propria vita,
- un voler entrare in comunicazione con Lui.

Naturalmente, questo desiderio non viene sempre concepito in modo cosciente nella direzione di Dio. L'uomo che nasce, purtroppo, in un ambiente tradizionalmente ateo, materialistico, che vive in una società, come la nostra, organizzata senza Dio, chiaramente non avverte in modo consapevole questo bisogno.

Avvertirà eventualmente il desiderio di migliorare la sua situazione, di avere una famiglia felice, di vivere una vita

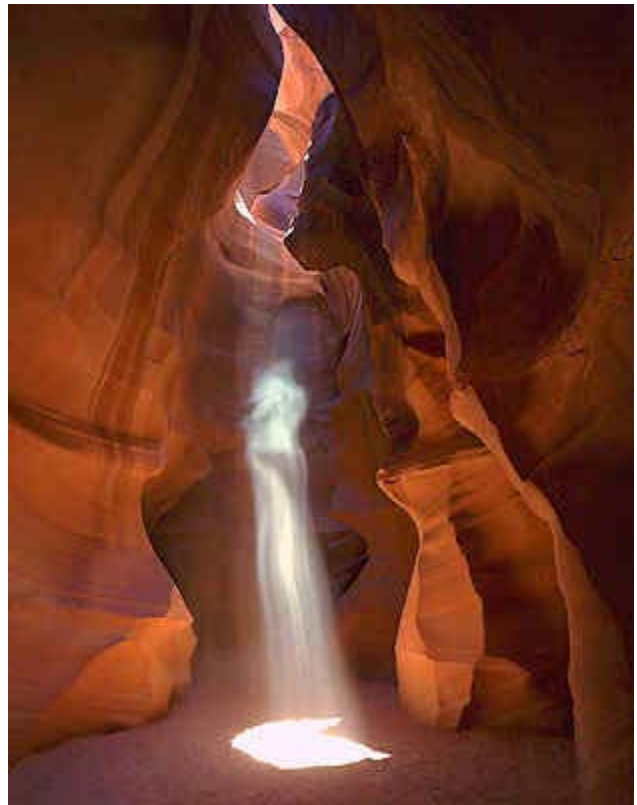


agiata, nella serenità e nella pace; ricercherà la realizzazione di un paradiso suo su questa Terra... ma questi bisogni sono semplicemente una brutta copia, una falsa riga del bisogno di fondo che è stato nel suo cuore soffocato da tutte le esigenze della vita materiale, che lo circonda.

Quando l'uomo si limita alla realizzazione di questi desideri materiali, quando in pratica sostituisce quell'anelito con tutta una serie di idoli, quando per questi si lascia vincere dal culto dell'io e non bada ai mezzi per arrivarci, allora egli, pian piano, fa morire dentro di sé questo anelito puro, perfetto, che il Signore ha posto nella sua mente. E naturalmente, quando questo desiderio muore, l'uomo cessa praticamente di vivere una vita da *uomo* e comincia a vivere una vita da *animale*.

In realtà, ciò che distingue l'uomo dalla bestia, è proprio questo pensiero dell'eternità, è questo desiderio di elevarsi al di sopra delle meschinità di questo mondo, al di sopra delle lotte quotidiane, dell'ingordigia, delle concupiscenze, delle gelosie, delle ambizioni, della violenza... Nessuno sarà salvato se è contento dello stato in cui si trova, se è soddisfatto della vita di peccato che conduce e se è realizzato nel fango della sua vita quotidiana.

Il Pietro 2:12 > "Ma questa gente agisce solo per istinto come stupide bestie che nascono per essere catturate e uccise. Essi bestemmiano ciò che non conoscono..." (TILC – Luzzi traduce: "come bruti senza ragione, nati alla vita animale per esser presi e distrutti...")



Naturalmente, non possiamo permetterci di giudicare chi ci circonda o che frequentiamo: ha fatto definitivamente tacere dentro di sé quell'anelito spirituale o ce l'ha in stato di "paralisi" momentanea? Noi non possiamo saperlo. Quando l'Eterno ci chiede di essere Suoi testimoni, non ci chiede nient'altro che di prestargli la nostra collaborazione per far risorgere, per far affiorare quest'anelito vitale dal fondo dell'inconscio di qualcuno, in modo che quella persona si convinca di qual è il vero suo bisogno, la vera sua sete... nascosta e camuffata da tutta una serie di soddisfazioni materiali, di idoli vuoti.

Foto: *La Samaritana al pozzo* – Dipinto di Giovan Francesco Barbieri, detto *il Guercino* (1591-1666)



[La samaritana al pozzo](#)

Un esempio molto semplice e caratteristico a questo riguardo è quello dell'incontro di Gesù con la donna samaritana (Giov. cap. 4).

Gesù è seduto vicino ad un pozzo, nella regione di Samaria, aspetta i discepoli che sono andati in città a comprare da mangiare; è mezzogiorno circa, l'ora più calda della giornata. L'ora in cui le donne, tutte insieme, andavano ad attingere l'acqua, normalmente, era la sera verso il tramonto.

In quell'ora così calda, però, si avvicina una donna con la sua brocca per l'acqua: era veramente insolito! Ma Gesù sapeva che quella donna aveva scelto quell'orario, perché era stata emarginata dalla gente del villaggio, dove viveva. Aveva vissuto una vita sregolata ed era stata ormai

additata come immorale. Così, per evitare il contatto con gli altri, questa donna andava ad attingere l'acqua al pozzo di Giacobbe sotto la calura del sole. Gesù sapeva che, malgrado tutte le apparenze negative, lei era alla ricerca di qualcosa di migliore nella sua vita.

Leggendo il testo, si può assistere ad una conversazione che è un capolavoro di psicologia, di collaborazione con lo Spirito, per far venire alla luce dall'inconscio della samaritana il desiderio spirituale che l'animava. Gesù chiede da bere alla donna, si presenta dunque come qualcuno che ha bisogno di lei (un giudeo non avrebbe mai chiesto un favore ai disprezzati samaritani, tanto meno ad una donna, e per giunta samaritana, e per di più di facili costumi!).

Naturalmente, la donna è incuriosita da questo straniero che, per chiederle un favore, sta infrangendo tutte le regole sociali di quel tempo. Comincia allora una conversazione durante la quale Gesù, tappa dopo tappa, scava nell'animo di questa samaritana, fino a farle addirittura confessare il suo problema d'immoralità.



Allora, lei giunge alla conclusione che il suo interlocutore è veramente un profeta; ma Gesù la fa andare oltre e, alla fine, lei si convince che quell'uomo, non solo è profeta, ma è addirittura il Messia tanto atteso!

La donna lascia lì il suo secchio e torna di corsa al villaggio e, lasciando da parte quella vergogna che le impediva il contatto con gli altri membri della comunità, addirittura si mette a gridare a tutti la sua gioia: "Venite a vedere colui che mi ha detto tutto quello che ho fatto, non potrebbe essere il Messia?"

Senza offenderla, senza giudicarla, senza condannarla, Gesù aveva fatto affiorare quell'anelito divino sepolto dentro il suo cuore.

Chiunque sente il desiderio di aprire le Sacre Scritture, di elevare il suo pensiero al Creatore, ha già percorso questa prima tappa: è alla ricerca di "qualcosa di

migliore" e, se persevera, vuol dire che ha superato l'intoppo di Satana, che fa cercare quel qualcosa nella direzione sbagliata.

2. LA CONOSCENZA, LA VALUTAZIONE

Per conoscere, abbiamo bisogno di una rivelazione: la rivelazione del "piano della salvezza", abbiamo bisogno di sapere che la salvezza è un dono, è gratuita e non si può acquistare. Gesù aveva detto alla samaritana:



Giovanni 4:10 > "Se tu conoscessi il DONO di Dio e chi è colui che ti dice: Dammi da bere, tu stessa gliene avresti chiesto..." (L)

In campo spirituale, spesso noi arriviamo a conclusioni totalmente sbagliate e ci comportiamo come se, nella nostra ricerca di amore e salvezza, avessimo a che fare con un Signore che ha bisogno di venderli. E allora noi cerchiamo di "pagarlo", offrendogli in cambio un certo numero di sforzi, di sacrifici, d'impegni, di ubbidienza, di riti...

Ma la Bibbia intera parla di DONO! Allora, io devo prima di tutto desiderare qualcosa di migliore, ma poi devo conoscere ed arrivare alla comprensione del fatto che la cosa più straordinaria di questa

vita e di questo mondo è una cosa che posso ricevere **gratuitamente**, è una cosa che Iddio mi mette a disposizione senza contraccambio.

Per far conoscere la Buona Novella al mondo, Dio ha chiesto la collaborazione dei Suoi figli, di tutti coloro che hanno già percorso questa strada fino a Lui, perché ne facciano partecipi altri.

Romani 10:13-17 > "Afferma infatti la Bibbia: - Chiunque invocherà il nome del Signore sarà salvato. - Ma come potranno invocare il Signore, se non hanno creduto? E come potranno credere in Lui, se non ne hanno sentito parlare? E come ne sentiranno parlare, se nessuno lo annunzia? E chi Lo annunzierà, se nessuno è inviato a questo scopo? Come dice la Bibbia: - Quanto è bello veder giungere chi porta buone notizie! - Ma non tutti hanno ubbidito alla parola del Signore. Lo dice Isaia: - Signore, chi ha creduto al nostro annunzio? - La fede dipende dall'ascolto della predicazione, ma l'ascolto è possibile se c'è chi predica Cristo." (TILC)



3. LA CONVINZIONE DI ESSERE PECCATORE

Anche se lo ripetiamo continuamente, anche nelle nostre preghiere, in realtà, questa nostra affermazione rimane spesso a livello di parole, e non ha riscontro nei fatti. In fondo, in fondo, la maggioranza delle persone pensa che Dio sarà misericordioso con loro, perché esse sono un po' migliori degli altri. Questo è un pensiero che difficilmente si riesce ad estirpare dalla mente e dal cuore! Dimentichiamo questa grande verità, che abbiamo visto negli studi precedenti: **non occorre peccare per essere peccatori, basta nascere!**



Anche se, nel corso di una o più giornate, io non commettessi nessuno sbaglio, continuerei ad essere peccatore lo stesso... perché sono nato così! Di conseguenza, è meglio che io la smetta di pensare che **il Signore sarà buono con me, se io sarò buono con Lui.**

È un ragionamento che porta all'ipocrisia e alla "propria giustizia", all'autosufficienza, come i Farisei.

I Giovanni 4:10 > "L'amore vero è questo: **non l'amore che abbiamo avuto verso Dio**, ma l'amore che Dio ha avuto per noi; il quale ha mandato Gesù Suo Figlio, per farci avere il perdono dei nostri peccati." (TILC)

Romani 5:10 > "Mentre eravamo nemici, siamo stati riconciliati con Dio." (L)

"Mentre eravamo nemici"... Non è che siamo stati noi a promuovere questa riconciliazione, è Iddio che l'ha promossa. Quando ancora io non ne sapevo niente e non me ne importava niente, Gesù Cristo era già morto per me.

Romani 3:10-12 > "Siccome è scritto: **Non v'è alcun giusto, neppure uno.** Non v'è alcuno che abbia intendimento, non v'è alcuno che ricerchi Dio. Tutti si sono sviati, tutti quanti sono divenuti inutili. Non v'è alcuno che pratichi la bontà, no, neppure uno." (L)

È una dichiarazione che non lascia dubbi in proposito, anche se noi vorremmo tanto - per la soddisfazione del nostro amor proprio - che fosse diverso! Vorremmo tanto che almeno "un pezzettino di salvezza" potesse essere attribuito a noi stessi!

E come arriverò alla convinzione di essere peccatore? **Soltanto paragonandomi a Gesù.** Invece arriverò alla convinzione dei miei meriti personali, **paragonandomi agli altri.** È tutto molto semplice!!

IL TERMINE DI PARAGONE È FONDAMENTALE QUANDO SI TRATTA DI DEFINIRE LA MIA POSIZIONE!

Il Corinzi 10:12 > "Non osiamo infatti collocarci o paragonarci con alcuni di quelli che si raccomandano da se stessi; ma essi, misurandosi da se stessi e paragonandosi con se stessi, non hanno alcun intendimento." (ND)

Ora, qual è la cosa più facile, più istintiva per noi? È naturale: gli altri li abbiamo a portata di mano, sono sotto il nostro sguardo, di conseguenza... (vedi la parabola del fariseo e del pubblicano: Luca 18:9-14).

Ma... Gesù non lo abbiamo a portata di mano?! Il problema consiste appunto nel fatto che gli altri *s'impongono* a noi, sono già presenti, mentre Gesù non s'impone: bussando alla nostra porta (Apocalisse 3:20), ci chiede: "Permetti che entri?".
Aprire quella porta, naturalmente, coinvolge la mia partecipazione, implica la mia volontà.

Dunque, quando io uso come termine di paragone qualcuno inferiore a me, allora mi costruisco una "giustizia mia propria" e dico di me stesso: "Sono abbastanza buono!". Mentre tanto più si diventa santi davvero, tanto più ci si proclama peccatori. L'apostolo Paolo, dopo una lunga vita trascorsa in contatto continuo con Gesù Cristo, diceva:

I Timoteo 1:15b > "Cristo Gesù è venuto nel mondo per salvare i peccatori, dei quali **io sono il primo.**" (L)



4. IL SENSO DELLA PROPRIA INCAPACITÀ

Questo è proprio un punto dolente per il cuore umano: il riconoscere di non essere capaci di fare il bene, il riconoscere di essere completamente paralizzati di fronte agli ideali della perfezione, è qualcosa di difficile davvero! Siamo ostinatamente orgogliosi!



Eppure, arrivare a questa convinzione è estremamente importante! Ma, attenzione: non si tratta del complesso d'inferiorità. Per esempio, quando una madre continua a ripetere al proprio bambino che non è capace di fare niente, che è un buono a nulla, ecc., crescendo quel ragazzo svilupperà una consapevolezza "patologica" della propria incapacità, anche se dotato di molte potenzialità e talenti, nei quali lui si rifiuterà di credere.

Ora, tutto questo è qualcosa di negativo, che non ha nulla a che fare con quanto andiamo dicendo. Nella lotta contro il peccato, dobbiamo arrivare alla convinzione che non siamo capaci di risolvere il problema, perché il peccato è una situazione che sfugge al nostro controllo, alle nostre possibilità.

Quando saremo arrivati a questa convinzione, che è semplicemente la coscienza di un dato di fatto, di una realtà... allora, saremo pronti per l'ultimo passo.

5. LA RESA SENZA CONDIZIONI

Quando un generale ha tentato tutte le strategie per sopraffare il nemico e non ci è riuscito, l'unico mezzo che gli rimane per salvare quel che resta del suo esercito è la resa senza condizioni: alzare la bandiera bianca!

È certo un atto di coraggio alzare la bandiera bianca e molti, per orgoglio, non sono disposti a farlo. Taluni generali hanno preferito far sterminare un'enormità di vite umane, piuttosto che arrendersi.

Nella lotta contro il peccato, arrivati alla convinzione che è una battaglia persa, dobbiamo arrenderci... ma non a Satana! Già, perché diversi, arrivati a questo punto, si lasciano andare e si arrendono a Satana. Per contro, arrendersi al Signore significa rinunciare a voler cambiare da soli il nostro stato disperato e lasciare che Lui faccia ciò che, da sempre, si è proposto per il nostro bene.

Nei Vangeli, si legge l'episodio di un padre, che aveva un figlio indemoniato, e - mentre Gesù era sul monte della trasfigurazione con Pietro, Giacomo e Giovanni - era andato a chiedere aiuto agli altri discepoli. Ma quelli non erano riusciti a cacciare il demone che tormentava il ragazzo. Quando Gesù scese dal monte, quel padre chiese a Gesù di avere pietà di loro:

Marco 9:22-24 > "... - Ma tu, se ci puoi qualcosa, abbi pietà di noi ed aiutaci. - E Gesù: - Dici: Se puoi? Ogni cosa è possibile a chi crede. - E subito il padre del fanciullo esclamò: - Io credo; sovviemi alla mia incredulità." (L)



Notiamo bene: da una parte dice: "Io credo". Ma poi aggiunge: "Non sono capace di arrivare così in alto". In pratica, dice: "Fai tu, io mi abbandono nelle tue mani, vieni incontro alla mia mancanza di fede!"

Rinunciare a me stesso: questo almeno sarà di mia competenza? Ci riuscirò da solo? Sarò in grado di arrendermi senza l'aiuto di Gesù? NO! Ecco perché l'unico simbolo attraverso il quale la Bibbia ci presenta l'eliminazione del nostro 'Io' è il *simbolo della crocifissione*.

Ma perché? Perché è l'unico modo di uccidere se stessi che non può avvenire per opera esclusiva del suicida! Mi posso togliere la vita in molti modi da solo: con una rivoltella, con un coltello, con un veleno, gettandomi da una finestra, e così via... **MA NON POSSO CROCIFIGGERMI DA SOLO!!** Ho bisogno di qualcuno che collabori con me.

Matteo 16:24 > "Se uno vuol venire dietro a me ("vuole": c'è quell'anelito, quel desiderio), **rinunzi a se stesso e prenda la sua croce e mi segua.**" (L)

Foto: "Crocifisso" – Dipinto di Fabrizio Buttafava

Questo sta a significare che l'eliminazione del mio 'Io', che è poi la mia natura corrotta e orgogliosa, deve avvenire in collaborazione con il Salvatore. Ecco perché l'apostolo Paolo scrive:

Galati 2:20 > "**Sono stato crocifisso con Cristo**, e non son più io che vivo, ma è Cristo che vive in me; e la vita che vivo ora nella carne, la vivo nella fede nel Figliuol di Dio il quale m'ha amato e ha dato se stesso per me." (L)

La croce è dunque il simbolo della rinuncia all'io, ma noi spesso siamo più disposti a rinunciare al MIO, che all'IO.

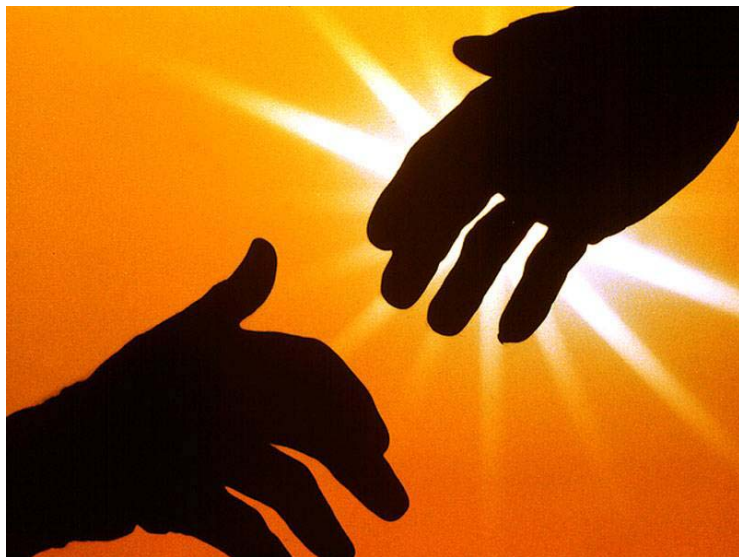
- È molto più facile dare una grossa offerta per l'opera del Signore, che non dare se stessi.



- È molto più facile dare al Signore un giorno alla settimana, che non mettersi a Sua disposizione sette giorni su sette.
- È molto più facile pagare per mandare qualcun altro nella "vigna del Signore", piuttosto che dire: "Signore, manda me!".

Tutti esempi che dimostrano la nostra tendenza a sostituire l'IO con il MIO, ma la Parola di Dio è molto chiara riguardo alla salvezza: è l'IO che va crocifisso!

"Signore, vieni tu a mettere in ordine la mia vita, a dare un senso alla mia vita, fai di me quello che TU (e non IO) desideri!"



CONCLUSIONE

Quando ho percorso tutte e cinque queste tappe, non ho bisogno di aspettare che la salvezza venga chissà quando: **sono già salvato!**

La salvezza è

- Il punto di arrivo di un certo percorso e...
- Il punto di partenza di un altro cammino, di un'altra esperienza che vedremo.

Abbreviazioni delle varie traduzioni della Bibbia:

L = Riveduta Luzzi

ND = La Nuova Diodati

TILC = Traduzione Interconfessionale in Lingua Corrente

